ANNO XXV. Venerdì, 6 Settembre 1872 N. 247.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno .	L. 22 —	L. 12 —	L. [illegible]
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» [illegible] —
Francia, Austria, Germania ed Egitto . .	» 40 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» 50 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (Via d'Ancona)	» [illegible] —	» [illegible] —	» 22 —

Mese L. 3 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso colla cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via N. [illegible] palazzo [illegible] piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del giornale via delle Finanze, n° 13. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delizy Davies et Comp. n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Fumagalli, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 92 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 5 settembre

LA SICUREZZA PUBBLICA

L'egregio nostro amico, on. senatore conte Ercole Oldofredi c'indirizza la seguente lettera. L'argomento, ch'è uno dei più importanti e gravi per l'Italia e il modo con cui è trattato e le considerazioni che vi sono esposte, meritano l'attenzione di quanti hanno a cuore di ristabilire la sicurezza pubblica, senza la quale le libere istituzioni non recano il frutto che si ha diritto di sperarne:

Milano, 31 agosto 1872.

Mio caro Dina,

Se in Italia v'è qualche cosa che debba recar meraviglia, questa è, che dopo aver operati tanti prodigi, di senno, di vigoria, di abilità, essa rimanga quasi inerte spettatrice o poco meno, di una serie di atroci reati contro la vita e la proprietà de' suoi cittadini, commessi da associazioni di malfattori, che hanno saputo incutere spavento ad intiere provincie, e ridersi delle leggi e del Codice penale.

Dal 1848 in poi, e quindi in meno di 25 anni, la penisola italiana ha riconquistato il posto che il suo genio, i suoi istinti, la sua storia, le davano il diritto di pretendere. Scacciato lo straniero, riebbe indipendenza ed unità; la riebbe in mezzo ai rivolgimenti i più pericolosi, navigando ora arditamente, ora modestamente, ma sempre con intuito sagace e previdente; allontanò i principi che la tenevano separata e divisa, senza macchia di violenza aggiogò ai propri disegni gli avversari, si giovò degli insuccessi, riformò l'esercito, tolse ogni privilegio e monopolio, applicò le sane teorie dell'economia pubblica al commercio, all'industria, all'agricoltura, fece onore ai propri impegni finanziari, in mezzo a crisi monetarie spaventose, a carestie, ad inondazioni, alle epidemie, che ne stremavano le forze ed i prodotti.

Infine toccò il più arduo de' problemi della moderna civiltà; piantò in Campidoglio la propria bandiera, separò il poter temporale da quello della Chiesa, senza dar luogo a commozioni interne, ad interventi esteri, a complicazioni diplomatiche.

Fu vera gloria? Non occorre lasciarne ai posteri la sentenza. L'opinione pubblica ha pronunziato, ed oggi non può compiersi in Europa, nessun atto politico di qualche valore, senza che l'Italia abbia essa pure detta la sua parola; la sua alleanza è ovunque ricercata ed ambita.

Ma questa stessa opinione pubblica che le è tanto favorevole, non nasconde il suo ribrezzo al racconto degli omicidi delle Romagne e della Sardegna, ai ricatti delle Provincie Meridionali, alle depredazioni, ai furti, alle aggressioni d'ogni maniera, e chiede come mai il senso pratico, positivo, risoluto italiano, la dignità stessa di un nome sì glorioso non trovi rimedio ad uno stato di cose che disonora questo bel paese, così prediletto dalla Provvidenza e che ha fatto stupire il mondo colla sua saviezza.

E certamente la sicurezza pubblica non è in quelle condizioni normali, che anche il meno esigente fra i suoi abitanti potrebbe desiderare. Gli articoli che l'*Opinione* ha pubblicato recentemente nei suoi numeri 235 e 236, quelli intorno all'isola di Sardegna, stampati in questi giorni nella *Perseveranza*, bastano da soli a dimostrare essere colpa imperdonabile il continuare in tale condizione ed occorrere provvedimenti più adatti al male che si deve curare.

Perdonatemi, caro amico, se nelle mie qualità d'antico prefetto di una delle provincie più infestate dai malandrini, e più contaminate da una plebe pessima fra le cattive, espongo alcune mie considerazioni nel vostro giornale, che già accolse su questo stesso argomento, altre mie proposte.

Ma innanzi tutto ci ha un punto essenziale della quistione, che dev'essere chiarito.

Tutti siamo uguali davanti alle leggi; privilegi, ed eccezioni per nessuno. E sta bene. Ma non trovate voi che nell'interpretazione di questo assioma, che se anco non fosse scritto nel nostro patto fondamentale, sta nella coscienza d'ognuno come cardine precipuo del viver civile, si fuorvia un po' troppo, e si arriva precisamente là dove non si vorrebbe andare?

Tutti i cittadini delle provincie della penisola hanno diritto ad una uguale protezione, ad una uguale difesa contro i mali che sono propri delle diverse regioni. Ora possiamo noi dire che rispettiamo questo principio, quando applichiamo a certe regioni semi-barbare dell'isola di Sardegna alle provincie del mezzogiorno ove il brigantaggio è una professione come altrove quella dell'agricoltore, in parte delle Romagne ove si scannano in pieno giorno i migliori cittadini, e le autorità politiche e giudiziarie, quelle stesse leggi di pubblica sicurezza, che bastano nella Lombardia, nella Venezia e nella Toscana?

Per fermo credo di no. I soli che sono eguali davanti alla legge in questo caso sono gli assassini, i ladri e loro manutengoli. Per questi, arditi, scaltri, ferocissimi, stanno ordinamenti non sufficienti allo scopo, stanno identici a quelli della Lombardia e del Veneto: non se ne ottiene alcun utile risultamento, ma il principio è rispettato, e tanto basta.

Ora, pel cittadino che paga le imposte affine di ottenere dal governo protezione nella vita e nel censo, quelle disposizioni non valgono, e per tal modo è celata la vera ed essenziale eguaglianza, quella che assicura ad ogni abitante dello Stato una vera, costante ed efficace difesa.

Dico ciò perchè, mentre da ognuno si sente l'urgente necessità di togliere questa cancrena che deturpa l'Italia, si ha spavento ogniqualvolta la parola cade sopra misure che sortono dalla stretta cerchia dei regolamenti ordinari.

Eppure voi stesso lo vedete; l'autore dei *Pensieri d'un romagnolo sulle condizioni del suo paese*, se non chiede eccezioni alle regole consuete, v'è il corrispondente sardo della *Perseveranza* che non esita ad invocare straordinarie disposizioni di legge, onde almeno il male ristretto ad alcune zone non si propaghi al resto dell'isola.

Sarò più esatto; il vostro romagnolo non è logico nelle conseguenze che tira dalle sue premesse — giacchè, dopo aver fatto una dipintura delle più fosche dello spirito di quelle popolazioni, in parte depravate, in parte atterrite; dopo aver detto che non occorrono misure eccezionali, finisce col trovare il farmaco nell'esempio del preside di Ravenna, che nel 1848 sgominò la *squadraccia*. Il quale certo non la sgominava colle miti leggi fatte per miti costumi.

Possiamo noi illuderci e credere efficace nel paese ove i La Gala mangiano arrostiti i polpacci d'un povero curato, o il cuore di un infelice caduto nelle loro mani, quello che vale dove nulla è mai stato udito, che nemmeno si avvicini a così bestiale ferocia?

Varranno le stesse misure preventive e di repressione là dove in pieno meriggio sulla pubblica piazza si scanna un pubblico magistrato, nè v'è un solo individuo abbastanza coraggioso per aiutare la forza pubblica all'arresto dell'assassino, od almeno per testimoniare del fatto, mentre in altre città il popolo anche il meno educato sentirebbe vergogna della sua vigliaccheria e non esiterebbe un solo momento a denunziare il colpevole? No, il confronto fra le diverse provincie italiane non è possibile. Là ci sono degli antropofagi, delle megere che seguono queste belve sotto forme umane, pugnano ai loro fianchi, aiutano con gioia infernale le opere di sangue più spaventose e s'addormentano fra le braccia dei loro drudi, senza una lagrima, senza un rimorso.

Là si ricatta, si impongono taglie ai proprietari e ad intiere borgate, si saccheggia, s'incendia, si scanna.

Come mai potete credere che i mezzi comuni forniti dal nostro Codice bastino a frenare una così terribile depravazione della razza umana? Sono passati più di due lustri dacchè quelle provincie furono unite al Regno; neommeno la legge Pica ha bastato a mettervi l'ordine.

Il sistema pel quale il delinquente delle Calabrie, del Faentino, di Lugo, di Oristano è uguale, davanti al Codice penale, a quello di Milano, Parma, Venezia e Modena, è stato condannato dall'esperienza dolorosa che se n'è fatta sin qui; non ha portati gli effetti che ogni governo è in obbligo di ottenere a qualunque costo.

La sicurezza delle persone e degli averi è un diritto per tutti, da chi abita nell'ospizio del Moncenisio sino all'estremo lembo della Sicilia. Se a legare un cane vi basta una funicella, a tener fermo un orso occorre una catena, e catene dovete avere; in caso diverso vi accuseranno a ragione di non aver adempiuto al vostro cômpito, con somma iattura del nostro onore nazionale.

Non possono svilupparsi il commercio, l'industria, l'agricoltura, quando non potete, anche in mezzo al più abbagliante chiarore del sole, arrischiare nè voi, nè le vostre merci, nè le vostre derrate a un chilometro fuori dell'abitato.

Si pagano i balzelli, che ci stanno addosso gravissimi, e si strilla e si mormora, non tanto perchè enormi e riscossi senza misericordia, ma pel motivo che lo scopo precipuo pel quale si danno, la sicurezza pubblica, manca in gran parte.

Esecuzioni capitali in massa, macelli umani come seguono talvolta in Ispagna, e, pur troppo, ora in Francia, non stanno più in relazione co' nostri costumi, coll'indole del secolo e coi precetti della più volgare scienza penale.

A qualunque costo bisogna sortire da una posizione fatale, e porre arditamente la mano all'opera.

L'esperienza di questi anni ci ha intanto provate due cose:

La prima, che nemmeno la morte spaventa quei tristi, e che bene spesso i giurati, intimiditi o corrotti, pronunziano incredibili verdetti.

La seconda che lo spavento delle popolazioni, il timore della vendetta è tale, che nessuno osa far testimonianza di un delitto, fosse anche stato commesso sotto i suoi occhi e il sangue della vittima gli avesse lordati gli abiti.

La riforma de' giurati, alla quale sta attendendo una Commissione eletta dal guardasigilli, potrà ricondurre questa istituzione al suo vero concetto, ad essere cioè l'espressione vera della coscienza pubblica, la quale certo non può, come pur troppo avviene oggi, assolvere l'omicida ed il ladro.

Ma ciò non basta; i giurati non conoscono che del delitto; la pena, il giudice cui spetta sceglierla, non può trovarla che nelle leggi che l'esperienza ha chiarito inefficaci.

È su questo punto che mi permetto di rinnovare una mia antica proposta.

Due fatti hanno fermata la mia attenzione, allorchè ebbi l'onore di reggere la provincia bolognese.

I numerosi arresti che dovetti praticare a seguito di una sommossa, che pigliava a pretesto il caro delle farine, condussero molte persone dal prefetto. Mogli, madri, figlie, sorelle, drude, vennero a chiedermi non già la scarcerazione del loro congiunto, ma il suo traslocamento nelle carceri della città, a vece di quelle, di Alessandria, ove io, con un'autorità che mi ero arrogata da me, e lo confesso francamente, li aveva fatti di notte tempo trasportare dalle ferrovie. Capii che quella prigione, che per loro era lontana, di cui ignoravano le condizioni, e che aveva qualche cosa di terribilmente misterioso, aveva in modo singolare colpite le loro menti e gettato lo sgomento dell'animo. E ne argomentai che una delle punizioni più efficaci sarebbe stata quella che avessero dovuto subire fuori del luogo natio. Del resto, la discussione dettagliata che impegnai con quelle donne non lasciò nel mio spirito il minimo dubbio.

L'altro fatto è questo. Tutte le volte che mi è occorso di spingere qualche abitante della città o contado di Bologna a fare denuncia di reati alle autorità nostre, o testimoniare di ciò che avevano veduto od udito, mi fu costantemente domandato: *E se il reo è condannato, ove sconterà la pena?* Se io rispondeva: — Probabilmente nelle carceri della provincia, poteva esser certo di sentirmi soggiungere: *Non ho visto, nè udito, nè conosciuto persona alcuna. Nessuno mi assicura che il pugnale del reo denunciante non venga una volta a colpire me o la mia famiglia.*

Scontare la pena lungi dal paese ove nacquero questi esseri mostruosi, ove tengono aderenze di congiunti ed amici, è togliere loro la speranza che li accompagna sempre anche fra le catene, cioè di aver mezzi per sfuggire alla vendetta della legge, od almeno per alleviarne le conseguenze.

Il mezzo per ottenere questo scopo non era difficile, nè sortiva dai mezzi ordinari e legali. Proporre fra le punizioni la deportazione, farne sancire la legge dal Parlamento, scartarne dall'applicazione i delitti politici.

Consentirono con me non pochi uomini pratici, la di cui amicizia altamente mi onora; ma il maggior numero fu dubbioso, e tenne una via di mezzo, quella del domicilio coatto, il quale, ognuno ormai lo sa, non raggiunse lo scopo che la legge si prefigge e mal contentò i paesi scelti come asilo di questi uomini pessimi, e spesso li ha compromessi e guasti. Molti prefetti si lamentano d'aver le mani troppo legate, d'essere astretti a seguire pratiche lunghe ed inefficaci, e di adottare provvedimenti alcune volte arbitrari, e perciò sconfessati dal ministero. Ne nascono da ciò i primi inconvenienti perchè, se approvati dai superiori dicasteri, questi ne ricevono biasimo dal Parlamento, e se negati o sconfessati, fanno perdere alle locali autorità ogni forza morale ed ogni prestigio.

Eppure, senza esagerarmi il risultato della deportazione in un'isola lontana, che il governo dovrebbe comperare al più presto, e credere che il giorno dopo adottato il provvedimento ciascuno getti il proprio pugnale e si batta il petto, io sono convinto che un gran bene si recherà al paese.

Non v'è ragionamento, per quanto abile e sottile, il quale tolga valore al fatto che, se si levano i dieci malandrini che infestano una provincia, questi non le possono più nuocere, e se ne rimangono altri, perdono la loro forza, la loro audacia ed i mezzi per continuare le loro depredazioni ed i loro misfatti.

Credetemi

Vostro aff.mo amico

ERCOLE OLDOFREDI.

ELEZIONI DI NAPOLI

I giornali di Napoli giunti stamane (5) non recano ancora i risultati definitivi delle elezioni municipali. Pare che la proclamazione dei consiglieri non potrà essere fatta prima di domani, venerdì, o sabato. Tutti i giornali riferiscono un numero considerevole di proteste, intorno alle quali spetterà all'autorità competente di decidere.

LA DIOCESI DI MANTOVA

Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova* del 3:

Apprendiamo da buona fonte che il ministro di grazia, giustizia e dei culti, con sua nota 28 u. s. agosto, n. 10,343, 3.a divisione, 1.a sezione, diretta all'Economato generale di Lombardia, significò che la mensa vescovile di Mantova è dichiarata sede vacante, perchè il vescovo nominato non fu peranco civilmente riconosciuto, non avendo presentato l'atto della sua nomina pel decreto dell'*Exequatur*.

Apprendiamo del pari che il regio economo generale in Milano, comm. Rebecchi, dichiarò or ora, alle competenti autorità, che solo col medesimo devesi corrispondere, in trattazioni d'affari che concernono il patrimonio della vacante mensa vescovile.

LA LETTERA DEL PADRE GIACINTO

Ecco la lettera del padre Giacinto, pubblicata dal *Temps* di Parigi e dal *Journal de Genève*, che ci fu annunziata dal telegrafo:

Parigi, 25 agosto 1872.

La determinazione che io ho presa appartiene di sua natura alla vita privata; essa si attiene a ciò che questa racchiude di più intimo, di più dolce e di più sacro. La mia qualità di prete, alla quale non posso nè voglio rinunciare, le dà, mio malgrado, una clamorosa pubblicità, dirò anzi una terribile solennità. Se il matrimonio non fosse per me che una personale soddisfazione, non vi penserei un istante; io so benissimo che l'umile e puro focolare che io fondo sarà insultato dagli uni, sfuggito dagli altri, e che esso racchiuderà l'angoscia colla gioia.

Il principale dei miei dolori è di aver afflitto molte anime; è di aver scandalizzato — contro la mia volontà certamente — ma di aver scandalizzato molti di quei deboli spiriti che credono in Cristo e pei quali io vorrei morire. Io offro agli uomini maligni ed agli uomini leggieri, due categorie numerose che guidano il genere umano, una nuova e potente arma, non soltanto contro la mia persona, ma contro la mia causa. « Egli voleva ammogliarsi, si griderà da tutte le parti, egli non ha avuto il coraggio di dirlo. Egli ha parlato dell'infallibilità, e non era che un pretesto. Questo bel dramma finisce con una commedia. »

Anticipatamente deciso a serbare il silenzio in faccia agli attacchi di cui sarò oggetto, io mi accingo a dare, una volta per tutte, al pubblico serio, e specialmente al pubblico cristiano, delle spiegazioni che rivestono forzatamente il carattere d'una confessione, ma che a me appariscono come un dovere verso le coscienze che necessariamente saranno dal mio esempio turbate od illuminate.

Se io avessi lasciato il mio convento collo scopo di ammogliarmi — ciò che non è — io ne converrei senza fatica, perchè io non avrei fatto nulla che non possa confessarsi molto alto in faccia a coloro che pongono la legge naturale coi suoi diritti e i suoi doveri imprescrittibili al di sopra delle leggi umane e specialmente degli impegni fittizi. Ciò che è colpevole e vergognoso si è di trascinare senza convinzione, e troppo spesso senza moralità, la catena di obblighi ai quali non si tiene più che in causa dei pregiudizi del mondo e per un calcolo di personale interesse. Ciò che deve eccitare la riprovazione, ciò di cui io per parte mia ho sempre avuto orrore; non è il matrimonio, ma il peccato! Ostinatamente fedele ai principii della Chiesa cattolica, io non mi sento in alcun modo legato dai suoi abusi, e sono persuaso che i voti perpetui sono nel novero dei più funesti. L'errore di Lutero non è stato in quel casto e pio matrimonio che dovrebbero imitare la maggior parte di coloro che lo maledicono; esso è unicamente nel rompela colle tradizioni legittime e coll'unità indispensabile della Chiesa.

Io lo ripeto adunque, se avessi lasciato il mio convento per prender moglie, se io avessi sacrificato ad una grande e legittima affezione dell'anima, forse a un dovere di coscienza, la gloriosa cattedra di *Nôtre-Dame* di Parigi, non crederei di dovermene difendere. Ma se io non avessi avuto il coraggio e la franchezza della mia convinzione, se, per meglio preparare i miei segreti disegni, io li avessi coperti col manto delle questioni dogmatiche, sarei stato colpevole, molto colpevole, e meriterei di vedermi riprovato e disprezzato da tutti i cuori onesti.

Solamente, mi si permetta d'osservarlo, questo calcolo vergognoso sarebbe nel tempo stesso un calcolo inutile. In faccia al pregiudizio radicato dai secoli, e onnipotente presso i popoli latini, presso i francesi specialmente, io non poteva onestamente sperare che qualche scritto contro l'infallibilità papale e contro il celibato forzato mutassero come per incanto le correnti dell'opinione.

Affermando, come non ho cessato un momento di farlo, come lo faccio anche adesso, che io intendo restar cattolico e prete, io non miglioro in alcun modo la mia condizione pratica circa il matrimonio; io anzi l'aggravo, e mi creo, in certo modo a piacere, una posizione che sembrerà alla maggioranza, illogica, insostenibile e senza uscita.

Ah! se io mi facessi un tal giuoco della mia coscienza e di quella degli altri, se per me i più gravi problemi dell'ordine religioso non fossero che dei pretesti ai miei interessi e alle mie passioni, io non dovrei che fare al protestantesimo un'ingiuria che esso non merita, ed ingannando la buona fede degli amici esultanti che io conto fra le sue file, avrei trovato presso di essi la giustificazione che indarno cercava nell'opposizione al Concilio e all'infallibilità.

No, il mio matrimonio non ha nulla a vedere colle mie convinzioni religiose, nè coi miei atti del 20 settembre 1869, o piuttosto io m'inganno, esso vi si rannoda intimamente, ma in quella maniera generale e generosa che lega tra essi tutti i progressi compiuti da un'anima nella luce e nella libertà.

Io mi spiegherò con intera franchezza. Io devo al celibato religioso alcune delle gioie più sacre, alcune delle esperienze più profonde e decisive della mia vita. Dall'età di 18 anni in cui l'ho scelto, l'ho conservato con una fedeltà di cui rendo a Dio gloria. Se adunque oggi, a quarantacinque anni, nella calma come nella maturità della ragione, del cuore, della coscienza, di tutto infine il mio essere, credo di dovervi rinunciare, è perchè il matrimonio si impone a me come una di quelle leggi dell'ordine morale, alle quali non si resiste senza turbare profondamente la propria vita e senza andar contro la volontà di Dio. Io non dico che questa legge s'imponga a tutti; credo al celibato come ad una santa e gloriosa eccezione; dico semplicemente che questa legge si impone presentemente a me.

Allorchè un uomo ha portato nel suo cuore, come un'altra eccezione così rara, così santa, così gloriosa quanto la prima, questo grande e casto amore, al quale il mondo non crede perchè non ne è degno, quest'uomo, fosse egli il prete o fosse il monaco, ha la prova assoluta che egli non è nel numero delle vittime volontarie di cui parla il Vangelo. Io sono quest'uomo, e anche questa volta rendo gloria a Dio di ciò che ha fatto in me! Le sue opere sembrano contraddittorie, ma egli ne conosce l'armonia.

Nel momento in cui io stava per essere abbandonato, rinnegato dai miei amici e dai miei congiunti, esiliato all'improvviso dalla mia Chiesa, dal mio paese, dalla mia famiglia, egli ha inviato sul mio cammino solitario e desolato una nobile e santa affezione, una devozione sublime, povera di beni della terra, ricca di quelli dell'intelletto e del cuore, e, quando tutto ha crollato, solo e quasi solo mi restò quest'appoggio! Ebbene, quest'appoggio non sarebbe ciò che deve essere, non riconoscerei il dono che Dio m'ha fatto, se esitassi più a lungo a cercarne la consacrazione nel matrimonio cristiano!

E perchè sarebbe diversamente? Io non iscorgo ragioni che mi vietino il matrimonio, perchè non posso ammettere come tale la legge ecclesiastica, e meno ancora il pregiudizio dei miei concittadini.

Io mi sottometterò sempre alle leggi della Chiesa quando non mi presenterà sotto questo nome ciò che Gesù Cristo, parlando ai Farisei dell'antico popolo, chiamava già « dei comandi d'uomini che rendono vani i comandamenti di Dio » (Matteo, XV, 6 e 9). Si vuole ben convenire che il celibato non è un dogma; bisognerebbe riconoscere che esso non è neppure una regola cattolica, ma semplicemente una regola latina. Anche oggi, nell'Oriente, il clero cattolico è ammogliato colla piena approvazione della Santa Sede. È vero che tali matrimoni devono precedere l'ordinazione e non seguirla, ma questa restrizione, d'altronde piena di inconvenienti, è senza valore agli occhi della sana ragione, e non lascia meno sussistere in tutta la forza la massima che, al giudizio della Chiesa, non esiste vera incompatibilità tra questi due grandi sacramenti, l'ordine e il matrimonio.

Il pregiudizio contrario tiene ad un pervertimento di idee morali, di cui si è in diritto di meravigliarsi presso i popoli cristiani. Come mai giunsero così a farsi del matrimonio questo basso e vergognoso concetto che ripugna agli istinti delicati e generosi del cuore, quanto alle dottrine della rivelazione? Ah! se il matrimonio non è che una concessione alla debolezza ed anche alle passioni della nostra natura, io convengo ch'esso è pel prete un avvilimento e una macchia, ma non vedo poi come si accorderà colla dignità che conferisce il battesimo, colla santità ch'esso esige, e per essere logico bisognerà, come Tertulliano, proibirlo a tutti i veri cristiani. Ma no, mille volte no; il matrimonio cristiano, il solo di cui

le parle, non è una concessione alla nostra debolezza; non è neppure un semplice mezzo per perpetuare la nostra razza. Esso è — che mi si permetta di citar me stesso — « la più completa, la più intima e la più santa delle unioni che possano esistere tra due umane creature. » È così che io lo definiva, cinque anni sono, dal pergamo di Nôtre-Dame, ed aggiungeva con San Paolo e tutta la tradizione cattolica, che esso è divenuto, dopo il Vangelo, la misteriosa e splendida immagine dell'unione del Verbo colla nostra carne, dell'unione di Cristo colla sua Chiesa: *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia* (Efesian, V, 32). È perchè non si comprende più la dottrina degli apostoli, nè gli esempi dei primi cristiani, che si cessò di vedere nell'unione degli sposi una cosa onorevole in tutto, *honorabile connubium in omnibus* (Ebrei, XIII, 4); che lo si riguarda come incompatibile collo stato di vita perfetta, e che si pensa infine con orrore alla prossimità dell'altare eucaristico e di quel focolare della famiglia, che dovrebbe essere un santuario esso pure e, in un certo senso, il primo di tutti.

Un altro errore, funesto non meno e non meno propagato, consiste nel considerare lo stato del celibato siccome tale da poter divenire l'oggetto d'un perpetuo voto. Giusto perchè esso concerne ciò che v'ha di più intimo, di più delicato, e dove aggiungerò di più pericoloso nelle relazioni dell'anima con Dio, il celibato deve restare, in ciascuno istante della sua durata, l'opera della grazia e della libertà. Allo Spirito Santo solo spetta di attirarvi e mantenervi il piccolo numero di esseri eccezionali che esso rende capaci. Ma nessuna autorità umana, nè quella dei Concilii, nè quella dei Papi, può imporre come un eterno comando, ciò di cui Gesù Cristo stesso non volle fare che un semplice consiglio « Per ciò che si riferisce alla verginità, scriveva l'apostolo S. Paolo ai Corinti, io non ho ricevuto comandi dal Signore, ma vi do un consiglio » (1° Corinti VII, 25.) Questo consiglio, la Chiesa ha per missione di trasmetterlo a tutti, lungo i secoli, ma senza imporlo ad alcuno, e, per dir qui tutto il mio pensiero, non v'è un solo caso in cui possa vietare il matrimonio ai suoi preti, ve ne sono mille nei quali dovrebbe loro comandarlo?

L'individuo stesso non ha la facoltà di rinunciare in modo assoluto ad un diritto che, in ciascun istante ed in molti modi, è suscettibile di cambiarsi in dovere. Interrogato da me, sulla libertà dei preti e dei religiosi circa il matrimonio, uno dei più saggi e pii vescovi della Chiesa romana — si intenderà che io ne taccia il nome — mi scriveva queste parole: « Un tal passo è sempre permesso, sovente necessario e qualche volta santo. » Convinzioni eguali esistono negli spiriti i più illuminati, in quelli specialmente che hanno il lume dell'esperienza e che conoscono lo stato reale del clero e le condizioni pratiche della vita intima. Se esse non si affermano così liberamente, bisogna accusarne il giogo di ferro che pesa sui vescovi come sui preti ed anche la connivenza colpevole della pubblica opinione.

Ho nominato l'opinione pubblica. Quanto io la rispetto nelle sue manifestazioni e nelle sue esigenze legittime, altrettanto la disprezzo quando non s'appoggia che sul pregiudizio. Arrestarsi davanti al pregiudizio, è arrestarsi davanti ciò che non è, ed è lo stesso come dar corpo e forza ad un vano fantasma. Non è forse ciò che ogni giorno fanno, con un miscuglio di puerili paure e di sparuti riguardi, gli spiriti meglio adatti a raddrizzare gli errori del loro tempo? fatale potere di menzogna che ha perduto e perde ancora la nostra patria infelice!

È desso che mi costringe adesso ad andare a cercare su una terra straniera, la consacrazione che la legge, od almeno la magistratura del 1872 rifiuterebbe al mio matrimonio, perchè io ho l'onore e insieme la sventura d'essere prete. Ma io non gli cederò più oltre, tornerò a fronte alta, col cuore tranquillo, senza timore, come senza collera, e nulla mi impedirà di abitare questo suolo, di respirare quest'aria che sono miei e che mi resteranno cari, malgrado le iniquità di cui si macchiano! Nulla mi impedirà di reclamare per ciascuno dei miei fratelli nel sacerdozio il diritto legale al matrimonio, quel diritto elementare la cui violazione, non soltanto in una classe intera di cittadini, ma nella persona d'un solo uomo, basterebbe a metter la legislazione di un popolo al bando delle nazioni veramente civili!

Sì, io ne sono convinto, la Francia, siccome la Chiesa, ha bisogno dell'esempio che io do e di cui l'avvenire, in mancanza del presente, raccoglierà i frutti. Io conosco lo stato vero del mio paese, e quando esso voglia ben ascoltare la mia voce, io non ho cessato di predicargli la salute col mezzo della famiglia. Squarciando senza pietà i veli sontuosi ed ingannatori della sua prosperità d'allora, io metteva a nudo le due piaghe che lo rodono e si generano l'una coll'altra: « il matrimonio fuori dell'amore, e l'amore fuori del matrimonio, » ciò che equivale a dire il matrimonio e l'amore fuori del cristianesimo. (*Conferenze sulla famiglia*, 1866) Io conosco pure lo stato vero del nostro clero, io so ciò ch'esso racchiude di devozioni e di virtù, ma non ignoro quanto esso abbia bisogno, in un gran numero de' suoi membri, d'essere riconciliato cogl'interessi, gli affetti, i doveri dell'umana natura e della civile società. Non è che, sottraendosi alle tradizioni di un ascetismo cieco e d'una teocrazia più politica ancora che religiosa, che il prete, tornato uomo e cittadino, si troverà nel tempo stesso più veramente prete. « Che esso governi bene la propria casa, dice san Paolo, tenendo i suoi figli nell'obbedienza e in ogni sorta d'onestà; perchè, se qualcuno non sa guidare la sua famiglia, come potrà governare la Chiesa di Dio? » (Timoteo III, 4, 5).

Questa è la riforma senza della quale, io oso dirlo, tutte le altre saranno illusorie e sterili. Lasciamo lo Spirito di Dio, se crediamo alla sua virtù, mantenere in mezzo a noi un'eletta di preti e di figlie della carità, il cui celibato, libero sempre e sempre volontario, sia veramente uno stato di purezza, uno stato di gioia ed almeno di pace nel sacrifizio! Ma, nel tempo stesso, aspettiamo il momento in cui la legge della Chiesa e quella della Francia costituiranno nella libertà, nella castità, nella dignità, il matrimonio del prete, cioè a dire, la concentrazione, in un focolare modello, di tutte le forze della famiglia e di quelle della religione.

Io non sono niente, mio Dio! ma mi sento chiamato da voi a spezzare le catene che voi non avete fatte, e che pesano con tanto rigore, sovente, ahimè! con tanta ignominia sul popolo santo dei vostri preti! Io non sono che un peccatore, e però la vostra grazia mi ha reso forte abbastanza per isfidare la tirannia dell'opinione, per non inchinarmi davanti ai pregiudizi dei miei contemporanei, abbastanza retto per agire come non vi fosse al mondo che la mia coscienza e voi. »

GIACINTO LOYSON.

LE ATTRIBUZIONI DEL SENATO

Le nostre riflessioni rispetto a'criteri che dovrebbero guidare il ministero nella nomina de'nuovi senatori ci valsero la seguente lettera dell'on. senatore comm. Enrico Poggi, che assai di buon grado pubblichiamo:

Firenze, 1° settembre.

Onor. sig. Dina

L'articolo d'oggi intitolato *Nomina di nuovi senatori* che fa seguito ad altri non meno importanti che l'*Opinione* va pubblicando da qualche tempo sul Senato con molto senno ed accorgimento politico, mi suggerisce alcune riflessioni che mi permetto di sottoporre al di Lei savio discernimento e giudizio senza pretensione alcuna.

Che la scelta dei senatori sia fatta con quelle giuste e larghe vedute spiegate nell'articolo d'oggi, è cosa essenziale, essenzialissima per la prosperità di un corpo politico non elettivo. Ma ciò non è tutto, e non basta.

Occorre qualche altra cosa, perchè il Senato possa esercitare con profitto delle istituzioni rappresentative e del paese la parte sua; occorre cioè che il ministero non faccia a confidenza con esso. E quando dico il ministero, non intendo parlare di quello d'oggi piuttosto che di quello di ieri, del presente, o del futuro; ma intendo parlare del rappresentante il potere esecutivo, chiamato a distribuire i lavori alle Camere, ed a portare la parola del governo del Re presso ciascuno dei due corpi del Parlamento.

Ora il ministero *fa a confidenza col Senato*, tutte le volte che presentandogli quelle proposte di legge, le quali per essere scevre di preoccupazioni politiche sembrano più adatte agli studii, alle meditazioni ed alle tranquille discussioni di esso, lascia poi, appena il Senato ha compiuto l'ufficio suo con quella gravità e ponderazione che gli è propria, che quelle proposte così votate dormano profondi e lunghi sonni presso la Camera dei deputati.

Fatalmente è questa un'usanza, che si può dire invalsa da più anni, senza calcolare le conseguenze che ne dovevano derivare, e che sono appunto quelle che più si deplorano, di vedere lontani dal Senato gli uomini, pei quali il tempo è prezioso.

Io le parlerò dei quattro importantissimi progetti di legge discussi dal Senato, tre nel 1868, uno nel 1869. Sono essi: la legge sull'istruzione secondaria, quella sulla professione d'avvocato e di procuratore, la terza sul notariato, la quarta sulle scuole normali femminili. Costarono al Senato, queste leggi, molte fatiche; s'impiegarono moltissime sedute per discuterle con la massima calma e tranquillità. Eppure, non siamo ancora a nulla. La Camera non si è ancora pronunciata su di esse, e forse di alcune non si occuperà neppur più.

È questo il modo di eccitare il Senato ad elaborare le leggi, a portarvi la cura che meritano, quando vi è la prospettiva che nulla si concluderà, oppure si presenterà, dopo vari anni, una diversa proposta di legge?

Se il ministero crede di aver compiuto l'obbligo suo verso il Senato e verso il paese con affrettarsi a portare alla Camera i progetti approvati da esso, senza poi darsi pensiero che la Camera li studii e li discuta, s'inganna a partito, e disconosce il proprio dovere senz'accorgersene.

Nella sessione corrente, il Senato ha discusso un'altra gravissima proposta di legge presentatagli per iniziativa; non sarebbe temerario di certo chi prognosticasse che questa pure andrà ad accrescere il numero delle leggi dormienti e destinate a morire per inanizione.

Ma questo non è ancor tutto. Guardiamo ciò che accade delle leggi che dalla Camera dei deputati passano al Senato. Qual'è la parte che d'ordinario si fa fare al Senato per queste leggi?

Tranne poche, le quali non ammettono contestazione, le altre che non sono di gran mole, ma che hanno una certa importanza, per lo più si presentano al Senato, perchè le voti a tamburo battente, o quando la Camera dei deputati è per prendere le sue vacanze. Si dice allora al Senato che bisogna approvarle quali sono, il tempo stringe.

Se poi si tratta di leggi piuttosto complicate ed aventi un carattere politico, e allora il ministero, per malintesi riguardi verso la Camera, dichiara *a priori* quali e quante modificazioni è in grado di accettare dal Senato, e quali no. Per lo più accetta quelle che riparano ad errori e inconvenienti derivati dalle deliberazioni tempestose o troppo frettolose della Camera, ricusa le altre, comunque le più volte sia costretto a confessare che migliorerebbero la legge.

Così il Senato, che potrebbe apportare a simili proposte di legge quelle modificazioni che ne faciliterebbero l'attuazione, ne correggerebbero le scabrosità e proverebbero la necessità di future e prossime riforme, vien condannato all'impotenza per dato e fatto del ministero.

Non più tardi di quest'anno un ministro ha confessato alla Camera dei deputati che sarebbe stato meglio avere abolito per intero e subito il *placet* e l'*exequatur*, invece di conservarlo in via transitoria.

Or bene, se il ministero, che pure sulle prime era di questo avviso, non si fosse opposto con tutte le sue forze al voto della minoranza della Commissione, se si fosse limitato a far presenti le ragioni che prevalsero nella Camera dei deputati, senza insistere di troppo, la maggioranza senatoria toglieva affatto il vincolo, e respingeva un mezzotermine che è già cagione di tanti imbarazzi al governo e più lo sarà in avvenire.

Di chi è dunque la colpa, se il Senato non riesce le più volte a far quel bene che pure sarebbe chiamato a fare, se non dei rappresentanti il governo, che temono troppo i risentimenti della Camera, mentre io credo che sarebbe più ragionevole di quello che il ministero non pensi?

Ma il Senato, mi si potrebbe dire, faccia la sua parte, e non curi le rimostranze del ministero.

Rispondo che sarebbe bene che di tanto in tanto lo facesse, perchè allora la necessità dell'equilibrio dei tre poteri si comprenderebbe assai meglio; ma se non lo ha fatto finora, chi potrà rimproverarlo?

È poi difficile che il Senato voglia e possa, senza gravissime ragioni, recare tali imbarazzi ad un ministero da provocare delle crisi. Ciò non converrebbe neppure ad una seconda Camera elettiva, perchè l'ufficio di un secondo Corpo deliberante non può mai essere eguale al primo.

Spetta al ministero il penetrarsi bene della parte che è riservata al Senato: spetta ad esso l'esercitare un tale influsso sulla Camera dei deputati, che questa non dimentichi l'esistenza di un altro Corpo destinato per l'organismo costituzionale a cooperare alla formazione ed alla deliberazione delle leggi.

Quindi, riguardi reciproci e transazioni vicendevoli nei limiti e secondo l'indole dei diversi Corpi.

Insomma, è sempre vero che le istituzioni sono belle e buone, ma dipende dagli uomini il farle andar bene ed il mandarle alla malora. *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* È il detto di Dante, che non bisogna mai obliare.

Faccia il governo di tutto per rendere fruttuosi i lavori del Senato, e non puramente accademici, e si mostri docile ad accettar tutti quei cambiamenti nelle leggi votate dall'altra Camera, che non mutino il suo indirizzo politico; e allora il Senato non smetterà di far la parte sua, come l'ha fatta per tanto tempo, e si potrà ottenere la frequenza di quei senatori, che non sono trattenuti dall'età o dagli uffici pubblici lungi dalla residenza del Senato; allora le scelte fatte con senno contribuiranno a tener viva l'operosità di questo Corpo, ch'è tutt'altro che morto.

A Lei, egregio Direttore di un giornale che io leggo quotidianamente, e membro pure della Camera dei deputati, ho creduto di presentare queste poche osservazioni dettate da un'esperienza senatoria di più che dodici anni, le quali vengono a confortare e raffermare le molto e giudiziose, che da qualche tempo si svolgono nel suo diario circa al còmpito del Senato.

Mi abbia per iscusato, nell'atto che ho il piacere di dichiararmele, pieno di stima e d'ossequio,

Suo devotissimo servo
ENRICO POGGI.

TRIBUNALE DELL'*ALABAMA*

I lavori del tribunale dell'*Alabama*, scrive il *Journal de Genève* del 3, sembrano avvicinarsi rapidamente al loro termine. Gli arbitri tennero ieri seduta da mezzodì a tre ore, e si aggiornarono poi a venerdì a mezzogiorno. Al punto a cui sono giunti, il lavoro collettivo non è più che il riassunto del lavoro che ciascuno degli arbitri fa isolatamente sui documenti stampati che gli sono consegnati dalle parti interessate, e le sedute riduconsi a votazioni di dettaglio quasi senza discussione.

Domani, mercoledì, una gran *soirée* si darà in onore dei membri della conferenza presso i direttori della *Joint National Agency*; si parla di più di 2,000 inviti.

Sappiamo pure che il Consiglio di Stato deve offrire sabato, all'*Hôtel de la Paix*, un gran pranzo ai signori arbitri, agli agenti, agli avvocati e a tutto il personale della conferenza. I membri del Consiglio federale, l'ufficio del gran Consiglio e il Consiglio amministrativo sono fra gli invitati.

CONGRESSO DI STATISTICA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Pietroburgo, 28 agosto 1872.

Stamattina vi è stata la seconda adunanza generale del Congresso nella magnifica sala de' *Nobili*.

I vari relatori delle sezioni hanno letto i loro rapporti circa i lavori di ciascuna sezione, e questi rapporti sono stati prima applauditi e poi approvati senza discussione.

Meritano speciale menzione un rapporto del dott. Mayr sulla *registrazione dei reati* nei procedimenti penali, ed il rapporto del signor Yvernès sulla *adozione del casellario giudiziario*, come base della statistica, specialmente in quanto riguarda alla recidiva.

La relazione concernente la statistica del cholera e delle malattie epidemiche e contagiose è rimasta sospesa, cioè, senza risoluzione perchè uno dei membri ha fatto una saggia mozione, appoggiata dal vice-presidente sig. Semenow, vale a dire che si debba prima stampare e distribuire, per poi discuterla ed approvarla, con le debite modificazioni se occorre.

Il Congresso era presieduto, stamane, da S. E. il principe Labanoff, ministro dell'interno.

S. A. imperiale il granduca Costantino ha voluto assistere alla seduta, ma in modo affatto privato, si è tenuto in un posto riservato, solo, senza alcuna compagnia o scorta d'onore, ed è stato dal principio, cioè dalle 11 fino alla fine, cioè fino alle 2 passate, prendendo un vivo interessamento alle varie proposte, e dando il suo voto d'approvazione come gli altri membri.

Intanto da tutte le parti si continuano a prodigare le più squisite cortesie ai signori del Congresso, che non sanno davvero come moltiplicarsi per accettare tutti gl'inviti che loro vengono gentilmente fatti.

Ieri vi erano due inviti, cioè l'uno per la escursione in battello a vapore sul Mar Baltico, cioè la visita alla città ed alle fortificazioni di Cronstad, e poi la visita alla splendida residenza imperiale di Peterhoff: l'altro invito era per assistere al varo di una corazzata nominata *Pietro il Grande*.

I congressisti si divisero in due gruppi. Gli uni assistettero al varo che riescì benissimo; gli altri presero parte alla gita che non poteva riescire più piacevole e più brillante.

Anche oggi vi erano due inviti: l'uno era della *Società delle mine e delle fonderie*, che ha offerto ai membri del Congresso di visitare il grande e magnifico opificio di Newski, e più un desinare nel detto stabilimento.

L'altro invito era per assistere ad una grande manovra de' pompieri nel campo di Marte.

Non posso darvi ragguagli precisi della visita alle fonderie e del pranzo, ma so che i signori convitati partiti col battello a vapore alle 4 sono ritornati dopo le nove, ampiamente lieti della gita.

Quanto alla manovra, questa è riescita egregiamente: nè si creda che si tratti di cosa di poco rilievo; qui l'istituzione de' pompieri ha una immensa importanza in considerazione specialmente della frequenza degli incendi, e del gran pericolo che sono per loro natura le moltissime ed immense case di legno.

Non voglio tacervi un altro invito ma in numero molto ristretto, per un pranzo a casa del granduca Costantino, cioè al così detto Palazzo di Marmo.

Erano del bel numero una decina di più notevoli delegati officiali al Congresso; più il ministro Labanoff, S. E. Semenow, qualche aiutante di campo ed altri alti dignitari di Corte.

Sedevano accanto a S. A. a destra il commendatore Correnti rappresentante l'Italia, il sig. Engel rappresentante la Germania a sinistra; di faccia Levasseur, francese, Kesseley inglese ed altre notabilità di cui non saprei al momento dirvi i nomi.

Il granduca è stato di una squisita gentilezza con tutti ed ha mantenuta sempre viva ed interessante la conversazione. Specialmente con l'onorevole Correnti si è mostrato più che mai affabile; e quando lungamente dopo il pranzo ha accomiatato quei signori, ha detto a ciascuno qualche amabilità ed ha stretta la mano al Correnti dicendo qualche cosa estremamente cortese a riguardo del nostro Re.

Il Correnti ha con molto garbo e dignità somma ringraziato il principe della nobile e gentile accoglienza e de' suoi amichevoli sentimenti verso la nazione italiana ed il suo Re.

La *Freie Presse* del 5 racconta nel seguente modo l'incidente greco-rumeno accennato dal telegrafo:

Il console greco a Braila, Antonopulo, avrebbe fatto arrestare sulla pubblica via un suddito greco per nome Polichroniadis, colà residente e lo avrebbe tenuto in custodia tre nell'edifizio del consolato. Sinora non si sa di che cosa fosse accusato Polichroniadis. L'autorità locale chiese invano al console la liberazione del Polichroniadis; essa ha avuto luogo soltanto dopo che le autorità centrali ebbero fatte serie rimostranze. Il ministro rumeno credè allora che il console con questo atto avesse violata la dignità del paese, e domandò al governo di Atene il richiamo del suo rappresentante. È scorso un mese ed il governo ateniese non trovò opportuno di adempiere al desiderio del Costaforud. Da ciò si deve dedurre che il console Antonopulo non avesse avuto tutti i torti come vorrebbe farlo credere il ministero di Bucarest. In seguito al silenzio del gabinetto greco, il ministero domandò al principe Carlo l'annullamento dei poteri del console Antonopulo. Il principe approvò questa proposta ed il console venne arrestato.

IL BILANCIO DELLA GUERRA

Leggiamo nell'*Italia Militare* del 5:

Alcuni giornali, fra cui la *Nazione* nella sua corrispondenza romana, diedero una versione poco esatta alla determinazione che si è presa di rifare il bilancio della guerra per l'anno 1873, non tenendo conto del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, il quale, a quanto dicono quei periodici, non potrebbe andar in vigore prima del 1° gennaio 1874.

A questo proposito crediamo bene stabilire la cosa nei suoi veri termini.

Al 15 gennaio 1872 il ministro della guerra presentava alla Camera dei deputati il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra col fermo convincimento che sarebbe stato discusso e votato nel corso del corrente anno e, credendo quindi ch'esso potesse andare in vigore col 1° gennaio 1873, stabiliva in base al medesimo i calcoli della spesa preventiva per detto anno. Se non che la Commissione incaricata di esaminare il progetto e riferirne alla Camera, malgrado la miglior volontà ed operosità posta in codesto esame, non potè terminare il suo lavoro in tempo da lasciar supporre possibile la discussione entro l'anno corrente.

La Sotto-Commissione del bilancio, prendendo in considerazione lo stato della cosa e la necessità di votare nel termine voluto il bilancio della guerra per l'anno 1873, invitò il ministro della guerra a rifare quest'ultimo sulle basi delle leggi vigenti, comprendendovi, s'intende, anco gli effetti delle disposizioni emanate con regi decreti.

Questa determinazione non porta però per conseguenza che sia determinato categoricamente il tempo, in cui potrà andare in vigore la legge sull'ordinamento dell'esercito; ciò dipenderà dalla maggiore o minore sollecitudine con cui si procederà alla discussione e alla votazione del relativo progetto.

NOTIZIE ESTERE

Secondo un dispaccio da Versailles, il sig. Thiers resterà a Trouville fino al 15 settembre ed anche più in là se il tempo è bello.

Lo stesso dispaccio annunzia che il sig. Gontaut-Biron partì il 2 settembre per Berlino.

L'*Evénement* dice il sig. Regnier, il misterioso avventuriere che ha fatto uscire da Metz il generale Bourbaki, è a Versailles, chiamato a deporre nell'istruttoria del processo Bazaine.

La città di Sédan ha celebrato una cerimonia funebre in occasione dell'anniversario del 1° settembre; l'ordine e la calma più completa regnarono durante questa commemorazione. Un cittadino avea scritto su una bandiera: *Viva la Francia; ben presto la rivincita!...* I soldati prussiani strapparono la bandiera.

Il Consiglio generale del Varo è il solo che abbia emesso un voto in favore dello scioglimento dell'Assemblea.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Per riguardo alle disposizioni contenute nel capitolato 15 maggio 1869 il Consiglio di Stato s'è rivolto alla Direzione della ferrovia del Gottardo onde conoscere il personale tecnico stato impiegato per i lavori da eseguirsi sul territorio di questo Cantone.

« Alle istanze fatte dalle municipalità dei comuni ticinesi rivierani del Lago Maggiore per le provvidenze del caso in relazione al rialzamento della piena di quel lago, viene risposto dal governo italiano che dopo le più accurate indagini fatte da distintissimi idraulici, si ha la prova che sono infondati i timori per i quali si crede di attribuire la causa delle piene al ponte e all'argine della ferrovia in Sesto Calende, per cui nessuna riforma è il caso di imporre al ponte in quistione. »

La *Freie Presse* del 2 riceve i telegrammi seguenti:

« *Praga*, 2. — Venne arrestato il redattore del *Pokrok*, già amministratore della *Politik*, dopo un interrogatorio. Anche l'amministratore attuale della *Politik* venne chiamato presso il giudice d'istruzione.

« *Pest*, 2. — Il partito della riforma pubblicherà il suo programma dopo il discorso del trono. Esso prenderà posto alla Camera fra i partiti Deak e Tisza.

« *Francoforte*, 2. Nella festa ch'ebbe luogo a Rudesheim, dopo chiuso il Congresso dei giuristi, il dott. Jaques rispose ad un brindisi all'Austria colle seguenti parole: Noi austriaci dividiamo con tutto il cuore i desiderii per la durevole potenza e grandezza della Germania, ma non siamo figli del dolore, non vogliamo una unione politica colla Germania a costo dello sfacelo dell'Austria. Ciò che vogliamo, è l'alleanza d'un'Austria forte e libera, con una Germania forte e libera e la coesistenza di ambedue tanto contro ogni politica aggressiva all'Oriente, come contro ogni politica di rivincita all'Occidente. (*Fragorosi applausi*)

« *Monaco*, 2. — In seguito ad invito dell'imperatore di Germania, il generale maggiore Diett, accompagnato da sei ufficiali di diverse armi, è partito ieri per Berlino, onde assistere alle manovre della guardia.

« Si suppone con fondamento che sia andata a vuoto la costituzione d'un ministero Gasser, non essendosi potuto trovare i ministri della giustizia e della guerra. Bombard rifiutò, essendo protestante, e Francis per motivi politici.

« *Berlino*, 2. — Si è rinunziato all'idea di nominare primo ministro a Darmstadt l'inviato d'Assia, signor Hoffmann. Egli ritornerà al suo posto qui.

« La *Gazzetta di Spener* annunzia che la revisione delle leggi scolastiche è sicura, e probabile una nuova legge sulle scuole.

« È arrivato questa mattina l'ambasciatore austriaco, conte Karolyi.

« *Londra*, 1°. — Si annunzia dall'Avana: Notizie del Messico recano che il capo degli insorti, Trevino, ha accettata l'amnistia. Non si sa nulla intorno a Porfirio Diaz.

« *Costantinopoli*, 2. — Cumani, già segretario dell'ambasciata russa, venne nominato rappresentante della Società ferroviaria turco-europea. Egli partirà alla fine di settembre. Alcuni ingegneri visitano i dintorni del Danubio, onde studiare le linee di congiunzione colla linea principale di Widdin. — Il patriarca di Gerusalemme si ostina ad opporsi alla scomunica dei bulgari. »

(Corrisp. particolare dell' OPINIONE *)*

(W) PARIGI-VERSAILLES, 2 *settembre*. — Non vi è punto di vista sotto il quale non sia stato esaminato il prossimo convegno dei tre imperatori. Il *Constitutionnel* e l'*Union* lo considerano sotto l'aspetto religioso. L'*Union* che è la più esplicita riprende la tesi, tanto cara al partito legittimista, secondo la quale lo czar sarebbe un Luigi XIV barbaro, a cui non mancherebbe che essere cattolico per diventare uno dei sostegni dell'ordine europeo. Il conte di Maistre faceva osservare ad Alessandro I che i gesuiti, pel loro carattere universale, erano i più atti a cancellare le distinzioni nazionali che sono le vesti di Dejanira degli imperi conquistatori.

« Le ragioni umane, dice l'*Union*, in mancanza di ragioni teologiche, devono ricondurre la Russia verso Roma. » Le *ragioni umane* significano gl'interessi umani. Or bene, una religione di cui si è il capo è più comoda di una religione in cui si deve inchinarsi dinanzi ad altri. È noto che l'enumerazione dei membri della famiglia imperiale basta a riempire la metà del libro di preghiere russo.

... nella Chiesa ortodossa sorgono le porte dello czar per le quali passa il solo imperatore, e che finalmente un delegato del sovrano governa come gli pare e piace il sinodo.

L'*Union* dichiara « che il genio cattolico della Polonia si sostituirà naturalmente ed invincibilmente al genio protestante del germanismo. Tale era pur l'opinione del conte di Maistre. » L'opinione del conte di Maistre era che il miglior mezzo pel genio russo di farla finita col genio polacco fosse di strappare alla Polonia il rifugio religioso della sua nazionalità, accettando la supremazia romana.

Noi non intendiamo neppure per qual ragione l'*Union* ci parli qui di protestantesimo. L'ortodossia greca non è protestante nè germanica. La riforma è una protesta contro gli abusi del cattolicismo, protesta cristallizzata nella sua negazione e che nulla ha edificato di positivo. L'ortodossia russa, sottoponendo il clero al potere, è diventata un cattolicismo nano, che non può crescere; la mancanza di vita morale vi è supplita da vane formalità; la preghiera vi è diventata una ginnastica. Se il cattolicismo romano è oggi fanatico, l'ortodossia russa è mummificata da Pietro I in qua. Il cattolicismo polacco ha sempre aspirato ad un'applicazione del Vangelo alla politica, spingendo il Papato ad impadronirsi di tutto ciò che vi è di vitale nelle aspirazioni moderne, e, rigenerando se stesso, ad agevolare la rigenerazione del mondo.

Non vi è chi non sappia che la forma cattolica può anch'essa coprire il dispotismo più anticristiano. L'Austria di Metternich, il Portogallo di don Miguel, la Spagna d'Isabella II ne sono esempi palesi, e l'umanità nulla guadagnerebbe se uno czar della Russia si convertisse ad un cattolicismo di questa fatta.

Il Papato, nella crisi in cui si sta dibattendo, non è in grado di imporre le proprie leggi agli impero. Esso è invitato dalla Provvidenza ad entrare in una via da cui s'ostina ad allontanare lo sguardo, e che per conseguenza non può additare ad altri. Quale accordo religioso sarebbe dunque possibile fra i tre maggiori rappresentanti dei tre rami del cristianesimo? Il protestantesimo e l'ortodossia sostengono che il Vangelo atto a regolare la famiglia nulla ha da vedere nelle relazioni fra i popoli, che il decalogo obbliga gli individui ma non le nazioni, e non è nel momento in cui sono lieti dei vantaggi ottenuti mediante questa interpretazione che si può sperare vi rinunzino.

Il cattolicismo ha conservata la propria superiorità teorica, ma in pratica segue una pessima via; l'*Union* si rassegni. A Berlino potranno esser presi degli accordi politici, ma la religione sarà lasciata in disparte. L'Austria che, dal principio del secolo, non ha più altra politica che lo *statu quo* e teme sinceramente qualunque cambiamento in Europa, terrà a Berlino il terzo posto, quello cioè, tenuto dal re di Prussia nel convegno, in cui Napoleone I occupava il posto che ora occupa l'imperatore Guglielmo, ed Alessandro I era, come lo czar attuale, il secondo arbitro dell'Europa.

Napoleone I narra che, insieme ad Alessandro I, si divertivano qualche volta a mettere al galoppo i propri cavalli, per modo che rimanevano soli alcuni istanti, ed erano seguiti a grande distanza dal povero re di Prussia. Le leggi della cortesia, però, non saranno dimenticate rispetto all'imperatore d'Austria ma è lecito supporre che non sarà iniziato in tutto ciò che verrà discusso dai due potentati, in di cui balia si trova l'equilibrio europeo.

Le note diplomatiche relative al convegno, che sono state inviate o che debbano esserlo, non sono che la tela tessuta dai diplomatici per celare agli occhi del pubblico gli atti dei sovrani.

Napoleone I aveva quasi diviso il mondo con Alessandro I, ma poi incominciò a riflettere che la sua parte era composta fatalmente di provincie che difficilmente potevano essere conquistate, e più difficilmente ancora, conservate, mentre lo czar agevolmente poteva impadronirsi di Costantinopoli. Perciò, eludendo le domande dello czar, fu prodigo di proteste d'amicizia, ma non gli fece alcuna concessione importante. Così nacquero i dissensi dai quali trasse poi origine la campagna dell'anno 1812.

Il nuovo imperatore di Germania sarà più fortunato del primo imperatore dei francesi? Potrà egli soddisfare la Russia, riservando a sè uguali compensi? Non lo sapremo così presto. Il credere che i più grandi monarchi si radunino per rafforzare la pace, gli è così ingenuo come l'ammettere, per esempio, che i più ragguardevoli banchieri d'Europa possano riunirsi, non già allo scopo di tentare qualche nuova speculazione, ma unicamente per mantenere alla Borsa una calma assoluta.

Un giornale assicura che il barone di Stoffel è stato collocato a riposo per aver assistito, vestito in borghese, alla sepoltura del duca di Persigny. Questo evidentemente non sarebbe che un pretesto, ma un pretesto scelto poco avvedutamente. La *Liberté* vuol dare di questo fatto una spiegazione più vicina al vero, vale a dire che il governo non ha perdonato a quello scrittore militare d'aver dimostrato che nessuna breccia era stata fatta alle fortificazioni di Parigi dalle truppe di Versailles, e che il merito d'aver rioccupato la capitale spetta tanto alla polizia quanto alle autorità militari. Il barone di Stoffel credo che il governo del signor Thiers non possa vivere a lungo, e non ha alcun riguardo a pubblicare questa sua opinione. Se l'avvenire gli darà ragione, diventerà generale, ma intanto la sua carriera è interrotta, ed il suo ritiro può durare fino a che Napoleone III non abbia lasciata la sua nuova residenza dell'isola di Wright per ritornare all'Eliseo.

È noto che il Consiglio generale del Gard, per punire il prefetto Guignes de Champvans di non aver presentato nel termine prescritto dalla legge il bilancio dipartimentale, gli ha fatto il brutto tiro di dichiarare chiusa la sessione fin dalla prima seduta. Il sig. Thiers è stato costretto a pubblicare un decreto che convoca il Consiglio generale del Gard in sessione straordinaria. Sarà una sessione tempestosa, giacchè il Consiglio ed il prefetto sono grandemente irritati uno contro l'altro.

Un giornale annunzia la presenza, all'Hôtel des Reservoirs a Versailles di quel signor Regnier che fece uscire il generale Bourbaki da Metz e contribuì a confermare il maresciallo Bazaine ne' suoi progetti di capitolazione. Regnier verrebbe appunto come testimonio nel processo Bazaine.

L'*Univers* si dichiara autorizzato a smentire la voce secondo la quale monsignor Daniel si sarebbe recato a Pau per preparare gli alloggi al Papa. Pio IX non ha alcuna intenzione di occupare in quel castello gli appartamenti posti a disposizione d'Isabella II quando fu espulsa dalla Spagna. Monsignor Daniel non ha alcuna missione. Nè in Francia nè altrove vi sono palazzi che valgano il Vaticano.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 settembre contiene:

1. R. decreto 1° agosto, che determina le norme da osservarsi per la distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria e popolare.

2. Nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

3. Disposizioni nel personale militare e giudiziario.

CRONACA DI ROMA

Ieri sera un numero grandissimo di amici era alla stazione ad accompagnare il commendatore Berti, che partiva per Modena ad occupare nuovamente la carica di consigliere delegato di quella Prefettura.

Il doppio concerto musicale che suonava ieri sera in piazza Colonna vi aveva attirato un numero grandissimo di popolo, fra cui moltissime signore. Furono applauditi quasi tutti i pezzi eseguiti con esattezza ed impegno.

Quello però che mancava, nonostante i lumi a spira, era, specialmente in alcune parti della piazza, la luce; e quando il vento, premendo col suo soffio le fiammelle, toglieva naturalmente loro lo splendore, si restava quasi al buio. Questa osservazione che noi facciamo in iscritto era generalmente ripetuta a voce da tutti, e noi la riportiamo pregando che ci si ripari.

La Commissione degli orfani, che, come accennammo ieri, si era presentata al Conservatorio della Divina Provvidenza per prendervi possesso, non incontrò veruna resistenza, la quale si è così limitata alla sola protesta dell'eminentissimo cardinale vicario.

È a nostra conoscenza che la vedova del compianto senatore Capriolo è oltremodo dolente per le voci sparse da alcuni giornali che essa siasi opposta a che l'illustre suo marito ricevesse i conforti della religione. È verissimo che essa, amantissima come era di lui, non permise che nessun sacerdote lo avvicinasse, fintantochè le rimaneva speranza di guarigione, e ciò per evitare all'amatissimo consorte una troppo grave emozione, che avrebbe potuto essergli fatale. Ma persona amica e pressochè di famiglia ci assicura che l'egregia donna, appena s'avvide che la sventura che da tanto tempo la minacciava era irreparabile, non solo acconsentiva, ma dava ordine perchè l'arciprete di Frascati fosse invitato a porgere i soccorsi religiosi all'ammalato, e che quegli, come era richiesto dal suo ministero, vi si prestò con tutta sollecitudine, e che non lo abbandonò sintanto che rese l'anima a Dio in braccio alla desolatissima ed impareggiabile moglie.

Non si può negare che di giustizia ve n'è per tutti. L'altra sera un noto consigliere municipale veniva tradotto come un vero colpevole, in seguito a sentenza del Consiglio di disciplina della guardia nazionale, nelle carceri del Comando generale, ad espiare la sua colpa d'insubordinazione alla legge per aver mancato ad alcuni servizi che gli erano stati intimati.

Un procuratore criminale condannato alla stessa punizione, ed invitato a costituirsi prigioniero, ha voluto, secondo la legge, aver l'accompagno di quattro suoi commilitoni armati di tutto punto, e in mezzo a loro ha fatta la sua magnifica comparsa, traversando alcune delle principali vie di Roma. Ognuno ha i suoi gusti.

Egli però, [illegible] avversario dell'attuale governo, ha voluto atteggiarsi a vittima e mostrare a' suoi amici in politica che era condotto al martirio. — Nessuno pianse al suo passaggio.

Questa mattina è stata aperta nuovamente l'asta per l'esattoria comunale. Cinque erano gli offerenti. La lotta si è impegnata fra l'attuale esattore, signor Domenico Brinciotti, ed il signor avv. Marco Baggini, che si era presentato come delegato di un offerente che è restato incognito.

Cinquantadue candele sono state accese; finalmente l'esattoria è stata aggiudicata al signor Brinciotti, con l'aggio ridotto a lire 1 35 per ogni 100 lire.

Questa mattina i cavalli attaccati alla carrozza del signor Tito Costa essendosi impennati in Trastevere nè più ascoltando il freno, si sono dati a precipitosa fuga, ed hanno investito nella loro corsa un povero galantuomo, che è stato gettato a terra ed è rimasto malconcio in più parti del corpo.

L'*Italia Militare* pubblica il seguente bollettino sanitario del presidio di Roma dal 21 al 31 agosto:

La forza media del presidio fu di 6046.
Entrarono all'ospedale (compresi 3 ufficiali) militari N. 272.
L'entrata media giornaliera allo spedale fu quindi di 24,72 che ragguagliata alla forza media sovradetta equivale a 4,08 per 1000 di forza.
Entrarono alle infermerie dei corpi . N. 136
Si ha dunque un totale di . . . . . » 408
infermi ricoverati allo spedale ed alle infermerie.

Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano in data del 4:

Paolo Ferrari ha ora compiuto un nuovo lavoro drammatico, intitolato *Il ridicolo*, del quale dall'egregio autore venne già fatta lettura ad un ristretto numero di amici. Codesto lavoro pinge specialmente la parte ridicola che hanno nella società quei mariti a cui le mogli sono infedeli.

Questo dramma verrà quanto prima rappresentato a Roma dalla compagnia Morelli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 4 settembre 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764,0

Termometro centigrado

Massimo = 28,9 — Minimo = 16,0

Umidità media del giorno

Relativa = 65 — Assoluta = 16,88

Vento dominante. Regolare e debole da Nord al Sud Ovest.

Stato del cielo. Bello sempre, solo qualche cirro in sul meriggio. Ieri, 3, perturbazione magnetica e alla sera luce aurorale.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nella *Gazzetta di Spezia* del 5:

Dietro ordine di S. E. il ministro della marina il piroscafo *Gulnara* moveva da Cagliari il 27 del p. p. agosto, diretto per Livorno, ma, a causa di forte vento di Nord-Est, fu costretto, nella sera del 29, a prendere ancoraggio nel porto di Longone, di dove ripartiva al mattino successivo.

Giunto a Livorno, dopo essersi provvisto di carbone ed aver imbarcato S. E. il presidente dei ministri, con le persone del suo seguito, moveva per Portoferraio il dì 31, ove giungeva alle ore 3 pom. del detto giorno, dopo avere approdato all'isola Gorgona.

Al mattino del 1° corrente, non permettendo il tempo di sbarcare alla Pianosa, il detto piroscafo fece ritorno a Livorno, ove, sbarcata S. E., si recò in questo golfo, giungendovi alle ore 7 ant. di ieri.

— Leggesi nell'*Italia Militare* del 5:

Essendosi la Commissione pella verifica dei danni prodotti dalle truppe alle grandi manovre recata su quel di Bolotto (Novara) per adempiere al suo incarico, il sindaco dichiarava spontaneamente che il comune avrebbe assunto esso stesso l'obbligo di risarcire i proprietari dipendenti che per avventura fossero stati danneggiati, esonerandone il governo.

In verità, i danni non possono essere rilevanti, ma cotesto atto, che va interpretato nel suo vero senso di simpatica manifestazione verso l'esercito, onora di molto chi lo compieva, e sappiamo che tornò graditissimo a S. A. R. il principe Umberto ed al ministero della guerra.

Scontri con malfattori. — Leggiamo nel *Corriere dell'Umbria* del 4:

Il giorno 27 p. p. agosto, il carabiniere a piedi Licciardello Salvatore, ed il soldato aggiunto Dolorenzo Sebastiano, andavano di girata sul territorio di Montevecchio (Pergola) ed incontrarono una banda di cinque malfattori, che non esitarono ad attaccare. Sventuratamente, nello scontro, il soldato Dolorenzo veniva ferito leggermente alla mano destra ed il carabiniere Licciardello riportò una ferita mortale all'osso temporale sinistro, in seguito alla quale cessava di vivere poche ore dopo.

Incendio. — Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 3:

A Quinto Romano, fuori di porta Magenta, a cinque chilometri da Milano, nel cascinale di proprietà degli eredi Cielighi, si sviluppava, ieri, alle 5 pom., un incendio, che appiccato ad un mucchio di paglia inavvertitamente da un bambino di 4 anni, Enrico Cattaneo, mentre si trastullava con degli zolfanelli, investì di repente la stalla e il cascinale stesso.

Non poterono essere salvate che 12 vacche. Il fuoco distrusse ventidue vacche e due tori, che non erano assicurati. Il danno complessivo dell'incendio oltrepassa le L. 35,000.

Furto di oggetti sacri. — Si legge nello *Stendardo Cattolico* del 13:

Rileviamo da una lettera di Albenga, comunicatac, che nella notte del 29 di agosto venne commesso un furto nella chiesa di Ranzo.

I ladri portarono via sei calici, di cui 4 d'argento, ostensorio con pisside entro cui erano particole consacrate, otto delle quali furono trovate sulla piazza della chiesa, due belle corone d'argento, tre vasi degli olii santi, una cassetta per battesimi colla chiave del tabernacolo tutto d'argento, più tutti i denari delle cassette della chiesa e delle anime purganti.

Acquisto principesco. — La *Pall Mall Gazette* annunzia, che Napoleone III ha comperato il possedimento di Beaulieu-House e la Padshunvilla a Cowes (isola de Wight) e che doveva prenderne possesso lunedì.

Casa di Giovanna d'Arco. — Un dispaccio da Epinal annunzia, che il Consiglio generale, prima di sciogliersi, ha votato un credito per far delle riparazioni alla casa di Giovanna d'Arco.

Pubblicazione. — La *Rivista Europea*, pregevole pubblicazione mensile diretta dal prof. Angelo De Gubernatis, che esce in Firenze il 1° d'ogni mese, contiene nel fascicolo pubblicato il 1° settembre le seguenti materie:

Condizioni delle matematiche elementari in Italia — Valeriano Valeriani.

Sull'Etna — Giovanni Fanti.

Vincenzo Sangermano di Arpino e l'impero barmano — L. Mariani.

Della giurisprudenza colta in Italia — Carlo Lozzi.

Di un breve scritto politico di P. Verri — Carlo Vesme:

Cenni sopra alcuni indianisti viventi — A. de Gubernatis.

Ricordi biografici. VII. *Andrea Maffei*. VIII. *Giulio Carcano* — De Gubernatis.

Ad una pianta di gelsomini — Madonnina Malaspina.

Acque di primavera, *racconto russo*, di G. Tourghenieff (tradotto da Sofia De Gubernatis Besobrâsof).

Antichi e moderni — Domenico Gnoli.

Trois littératures à vol d'oiseau — Amédée Roux.

Gli albanesi in Rumenia — Dora d'Istria.

I naufragi, le società di salvamento e l'Italia — G. Sances.

Bibliografia.

Italiani all'estero.

Varietà letterarie, artistiche e scientifiche.

NOTIZIE ULTIME

L'on. Visconti-Venosta ministro degli affari esteri, e l'on. De Vincenzi ministro dei lavori pubblici sono ritornati oggi (5) a Roma.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Aja, 3. — Le discussioni al Congresso dell'Internazionale diedero luogo a scene assai animate, che cagionarono l'improvvisa partenza dei delegati spagnuoli. La questione principale è quella di decidere se la direzione suprema sarà federale o centrale. Da tale questione dipendono i voti per la verifica dei poteri. Ogni partito fa grandi sforzi per ottenere la maggioranza.

Milano, 4. — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a Leonardo da Vinci. V'intervennero il principe Umberto, il sindaco, i rappresentanti comunali e provinciali, i rappresentanti del Congresso artistico e del Congresso degli ingegneri ed architetti e le Associazioni operaie di mutuo soccorso. Il sindaco lesse un discorso che fu applauditissimo. Il principe Umberto, il sindaco e la Giunta firmarono quindi il processo verbale.

Berlino, 4. — Il principe di Bismark ricevette ancora iersera il conte di Tauffkirchen, inviato presso il Papa.

L'imperatore assistette oggi alle manovre sul Kreuzberg.

L'ambasciatore francese, Gontaut Biron, arriverà questa sera.

Il duca Massimiliano Emanuele di Baviera andrà oggi a Potsdam per salutare il principe ereditario, la principessa ed i membri della famiglia reale.

Bismark, dopo di aver visitato il principe di Gortschakoff, fu ricevuto dall'imperatore.

Aja, 4. — Corre voce che al Congresso dell'Internazionale la verifica dei poteri incontri grandi difficoltà, perchè parecchi delegati nascondono il loro vero nome sotto pseudonimi, temendo di essere inquietati come delinquenti.

I giornali annunziano l'arrivo di Dereure, Ranvier, Serailler, Leo e Frankel già membri della Comune di Parigi.

Francoforte, 4. — Il comitato permanente del Congresso dei giureconsulti ha scelto la città di Berlino come sede della prossima riunione del Congresso.

Darmstadt, 4. — Il ministro degli affari esteri, barone di Lindelof, e il consigliere di Stato, Franck, domandarono di essere posti in ritiro.

Pest, 4. — Il *Lloyd* annunzia che Pauler sarà incaricato definitivamente del portafoglio della giustizia e che Trefort sarà nominato ministro dei culti.

Le due Camere tennero oggi una breve seduta.

Nella Camera dei signori il ministro Lonyay comunicò la nomina del conte Majlath a presidente e del conte Egiraky a vice-presidente della Camera dei signori.

Berlino, 4. — La *Corrispondenza provinciale* vede nella visita degli imperatori il pegno di un buon accordo ed una prova non equivoca che i due grandi imperi vicini si sono familiarizzati senza riserva col nuovo ordine di cose della Germania, sulla quale essi rivolgono gli occhi con fiducia. È vero, dice la *Corrispondenza*, che il convegno ha luogo in mezzo a feste militari, ma esso è esclusivamente inspirato da intenzioni pacifiche. Lo stesso fatto che gli imperatori d'Austria e di Russia assistono con interesse amichevole alle manovre delle truppe tedesche dimostra ch'essi vedono nella forza militare della Germania una garanzia per la pace europea. L'accordo tra la Germania, l'Austria e la Russia non deve servire ad altro scopo che a tutelare lo stato pacifico dell'Europa.

Monaco, 4. — Credesi che la crisi ministeriale non sarà sciolta, anche provvisoriamente, prima del termine della settimana.

Atene, 4. — L'ex-ministro Simos venne nominato, con piena soddisfazione della Porta, ministro plenipotenziario a Costantinopoli. La Porta nominerà pure fra breve il suo ministro ad Atene.

Il governo rumeno ha destituito il giudice d'istruzione a Braila per avere arrestato il console greco e manifestò al governo ellenico il suo rammarico per l'avvenuto.

Praga, 5. — Il Re di Sassonia è giunto stamane a Bodenbach per andare incontro all'imperatore d'Austria.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 5	Vienna 5	Berlino 5
Prestito franc. 5 %	88 75	— —	— —
Rend. franc. 3 %	55 52	— —	— —
» » 5 %	85 75	— —	— —
» italiana 5 %	66 55	— —	66 1/8
» austriaca . .	— —	71 60	— —
Consolid. inglese .	92 3/4	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	506 —	215 70	121 1/8
Obbligazioni dette	262 —	— —	— —
Ferr. romane Azioni	143 —	— —	— —
Obbligazioni . . .	193 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E.1863	210 75	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	215 —	— —	— —
Ferr. austriache . .	— —	336 —	206 —
Cambio sull'Italia .	7 1/4	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	487 —	— —	— —
Azioni	730 —	— —	— —
Londra a vista . .	25 56	— —	— —
Aggio dell'oro p.[illegible]	6 1/4	— —	— —
Mobiliare	— —	339 20	208 1/4
Banca Austriaca .	— —	880 —	— —

	Londra, 4
Consolidato inglese	92 5/8
Rendita italiana	67 1/4

Titoli	Roma, 5	Firenze, 5
Rendita italiana 5 % .	73 72	73 87
» » 3 % .	— —	— —
Imprestito Nazionale . .	86 50	85 67 1/2
Detti piccoli pezzi . .	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 % .	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	516 —	— —
Detti Emiss. 1860-64	75 —	— —
Prestito romano Blount.	74 40	— —
Detto Rothschild . .	73 60	— —
Banca Nazionale italiana	— —	— —
Banca Romana	1580 —	— —
Banca Generale	583 —	— —
Banca Nazionale Toscana	— —	1710 1/2
Banca italo-germanica .	624 —	— —
Azioni Tabacchi	— —	771 —
Obbligazioni dette 6 %	— —	539 50
Strade Ferr. Romane .	134 —	— —
Obbligazioni dette . . .	200 —	— —
Strade Ferr. Meridionali	— —	460 —
Obbligazioni dette . . .	— —	231 60
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	540 —
Società Romana Miniere	148 —	— —
Società Anglo-Rom. gas.	670 —	— —
Gas di Civitavecchia . .	— —	— —
Pio Ostiense	50 —	— —
Società terr. di Roma per ogni az. versate L. 150	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 25
Francia a vista	— —	107 43
Napoleoni d'oro	— —	21 63
Credito immobiliare . .	517 50	— —
Comp. Fondiaria italiana	215 50	— —

GIACOMO DINA, *Direttore*

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

SAXON

VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS ET CASINO

ouverts toute l'année

EAU BROMOIODURÉE

célèbre Bains - Douches - Bains de vapeur
Salle d'inhalation

Mêmes distractions qu'à HOMBOURG et BADE

CASSE FORTI

NAZIONALI

di ferro battuto, sicure contro gli incendi e le infrazioni, della prima fabbrica d'Italia di GAETANO VALLE, Livorno.

La suddetta Fabbrica ha avuto l'onore di fornire tutti i principali Stabilimenti di credito e molte Amministrazioni, come la *Banca Nazionale* del Regno d'Italia, la *Banca Toscana*, il *Banco di Napoli*, la *Banca Romana*, la *Banca Generale* di Roma, la *Banca Napoletana* di Napoli, il *Municipio di Roma*, il *Monte di Pietà* di Roma, ecc., ecc.

Unico Deposito

in Roma, via Metastasio, 42 e 43 (già S. Maria in Campo Marzo). — Si accettano commissioni per la provincia e si spediscono garantite.

SPECIALITA' DEL CHIMICO-FARMACISTA
G. MAZZOLINI

ROMA - IN VIA QUATTRO FONTANE NUM. 30 - ROMA

premiato dal Governo con più medaglie d'oro di conio speciale e benemerenti di prima classe.

Estratto di tamarindo inglese preparato con nuovissimo e speciale metodo tutto dell'autore. Utilissimo nelle affezioni intestinali, nelle febbri infiammatorie, biliose, tifoidee. Alla dose di una cucchiaiata sciolta in un bicchiere d'acqua, volendo, associata con le polveri di seltz, forma una grata bevanda igienica e rinfrescante. Prendendone per 3 o 4 cucchiai in una volta agisce come leggiero e blando purgativo senza recare il minimo disturbo.

Una bottiglia di grammi 390 L. 1 50.

Pillole di sanità. La proprietà di queste pillole è quella di purgare, ma senza ledere affatto le funzioni digerenti. Giovano altresì immensamente all'isterismo nei flussi emorroidali, nelle flaconie del fegato e della milza e prevengono il gastricismo, come profilattiche e correttive. Si prendono ancora per coliche ventose e per cattive digestioni. Essendo composte di succhi vegetali e prive di preparati mercuriali, sono preferibili a quante se ne rinvengono in commercio e sono esenti dai dannosi effetti che queste ultime sogliono produrre, quali sono le irritazioni e il riscaldamento intestinale.

Si vendono in iscatole di n. 40 al prezzo di L. 1 50 unite al metodo di propinazione.

THE GRESHAM
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

SUCCURSALE ITALIANA

Firenze, Via dei Buoni, numero 2.

—(•)—

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1871.

Fondo di riserva	L. 38,426,556 65
Rendita annua	» 10,400,550 00
Sinistri pagati e polizze liquidate	» 32,685,479 95
Utili ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	» 6,250,000 00

ASSICURAZIONE IN CASO DI MORTE

(con partecipazione all'80 0/0 degli utili)

L'assicurazione in caso di morte procura il mezzo, anche a chi abbia la sventura di morire in giovane età, di lasciare alla propria famiglia un patrimonio, che diversamente avrebbe potuto raccogliere soltanto in una lunga serie di anni e di continue difficili economie. Il capitale assicurato non va mai perduto, perchè la morte è inevitabile, e quando o presto o tardi raggiunge l'assicurato, segna la scadenza del debito assunto dalla Compagnia verso di lui.

Il semplice contratto di assicurazione in caso di morte è suscettibile di applicazioni svariate e molteplici, e non v'ha forse persona, la quale possa non sentirne l'opportunità, o il bisogno, o il dovere.

Un contratto di assicurazione può infatti preservare un'intera famiglia dalla miseria, a cui troverebbesi esposta mancando il suo capo. Pur troppo abbondano gli esempi funesti di figli nati nell'agiatezza e piombati poi nella miseria, perchè il loro padre, malgrado i tanti guadagni fatti nella breve vita, non ebbe tempo di realizzare sufficienti risparmi e non seppe profittare dell'assicurazione.

L'assicurazione può servire a pareggiare l'ineguaglianza di beni tra figli di diverso letto; — a facilitare agli eredi di un patrimonio gravato d'ipoteche la liberazione dagli oneri relativi; — a soddisfare creditori; — a facilitare prestiti a favore di persone riconosciute solvibili in caso di vita, ma impotenti a provvedere alla restituzione se perdessero la vita in breve volgere d'anni; — a procurare credito e sicurtà in tutti i contratti che importano un'obbligazione pecuniaria temporanea; — ed a tanti altri scopi, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Contraendo un'assicurazione in caso di morte il buon padre di famiglia prepara non solo colle sue economie un determinato capitale da lasciare ai suoi cari dopo la sua morte; ma può inoltre chiamarli a partecipare agli utili della Compagnia, i quali vengono ripartiti proporzionalmente fra gli assicurati nella misura dell'80 0/0.

ESEMPI: Un uomo di 30 anni di età, che colla professione o l'industria, o il commercio guadagni 10 mila lire all'anno, economizzando ogni anno 1235 lire, può assicurare un capitale di lire 50,000, che cresce gradatamente per la partecipazione agli utili, e che verrà pagato a' suoi eredi subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga, anche nell'anno medesimo del contratto. Così parimenti un uomo di 40 anni, pagando annue lire 658, assicura un capitale di lire 20,000 colla partecipazione agli utili e cogli altri vantaggi detti di sopra; uno di 50 anni pagando lire 196 all'anno assicura un capitale di lire 10,000; e così dicasi di tutte le età e per qualunque somma.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in Firenze, alla Direzione della Succursale, via dei Buoni, n° 2, e nelle altre Provincie alle Agenzie locali.

Il tanto rinomato ELISIRE FEBBRIFUGO, infallibile contro le febbri intermittenti del dott. Guareschi di Parma; costa L. 1 alla boccetta coll'istruzione.

NB. Mediante ordinazione diretta alla *farmacia* del dott. Adolfo Guareschi, strada dei Genovesi, n. 13, Parma; questo rimedio viene spedito franco per la posta per tutto il Regno in pillole, entro scatole che costano L. 2 coll'istruzione. Il liquido si spedisce soltanto per la ferrovia, accordando un forte sconto a norma delle ordinazioni.

Deposito in Roma presso la Ditta Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47.

Non più Cold Cream
KOLK GELDT BENNATAR

ESTRATTO AFRICANO *(Effetti garantiti).*

Si usa esternamente per rendere morbida, bianca e lucida la pelle in brevissimo tempo; toglie qualunque macchia e le rughe formatesi per processo vecchiezza. Infallibile rimedio per i geloni ed altri sfoghi di sangue, tanto molesti nel viso, nei piedi e nelle mani. — PREZZO: L. 3 il vaso.

Deposito generale in Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 e farmacia Garneri, via del Gambero e della Vite ed al Regno di Flora, via del Corso, 396. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, via Roma già Toledo, 53. Firenze, stessa Ditta, via Cavour, 27, e farmacia della SS. Annunziata, via dei Servi, e farmacia Garneri, via del Proconsolo.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone

Pubblicazione della Ditta Tip. Editrice Crescenzio Galatola in Catania

ORE PERDUTE

Versi di G. ARDIZZONI.

Un vol. in-8° di pag. 248

Contro vaglia postale di L. 2 50 diretto all'Editore, si spedisce franco di porto in tutto il regno.

LAPIS TRASMUTATORE

Deposito Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47. — Napoli, stessa Ditta, via Roma già Toledo, 53.

Si trova pure in detto deposito la rinomata Tintura cosmetica Corona americana a L. 3 50.

FABBRICA DI REGISTRI

Legature perfezionate a dorso elastico
Rigatura e legature di commissione

Magazzino di carta
Articoli di cancelleria

Carta ed Articoli per disegno; Tele inglesi trasparenti; Tele goffrate e Carte colorate per legatori.

Presse a copiar inglesi di varie grandezze da L. 45 a L. 150. *(India Rubber Copyng Sheets)* Nuovo tessuto per il copia lettere. Novità inglesi ed articoli di fantasia.

TORINO Via Andrea Doria, 6 — **F.lli Gaillard e G. Gilardi** — FIRENZE Via Cavour, 11.

SMERIGLIO - NAXOS
SOLA VENDITA

N. 38,707, *Versione.*

Il Ministero delle finanze attesta che il 3 aprile 1871, all'incanto dello **Smeriglio di Naxos**, che si fa da più anni, i signori *Carlo Kloebe* e *D. Vafiadachi* furono gli ultimi che offrirono di più, sotto la garanzia dei signori *Stamati C. Prei* e *E. Lolopulos*, e che venne manifestata ai medesimi la nostra approvazione circa il risultato dell'incanto del 6 aprile 1871 sotto il N. 14,565.

La presente viene rimessa al signor *D. Bengubi*, rappresentante ed interessato dei signori *Carlo Kloebe* e *D. Vafiadachi* in seguito alla sua supplica del giorno 6 luglio 1871.

Atene, 6 luglio 1871.

Il Ministro delle Finanze — **L. Sotiropulos**

Il Segretario — **F. Pischopulos.**

La *Société du Véritable Emeri de Naxis* in Siria, che ha ricevuto dal Governo Greco in unico appalto gli scavi del **migliore smeriglio del mondo nelle isole di Naxos**, attesta, colla presente, che ha ceduto al signor Giulio Pfungst in Francoforte S/M la **sola esclusiva vendita dell'unico puro Smeriglio dello Naxos** e prega i suoi azionisti sino ad oggi, di rivolgersi pel **GENUINO SMERIGLIO DELLE NAXOS** al signor Giulio Pfungst in Francoforte S/M, il quale ha già ricevuto un carico marittimo del **vero Smeriglio di Naxos**, ed è in condizione di venderlo al prezzo originale.

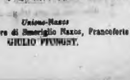
Siria, 8 luglio 1872.

La Société du Véritable Emeri de Naxis

Stamati C. Prei, Banchiere — **Carlo Kloebe**, Console dell'Impero Tedesco

Rimettendomi al qui riferito attestato, io mi offro e mi raccomando per la sola esclusiva vendita del suddetto **genuino Smeriglio di Naxos** sotto la condizione di illimitata garanzia per la limpidezza e durezza in pezzi (forme), e mi incarico di spedirlo tanto da Naxos che da qualunque altro porto, macinato con macchine patentate in 21 granellature e purgato (lavato). — Dietro richiesta invio pure prospetti e campioni.

Francoforte S/M, 15 luglio 1872.



Unione-Naxos

Fabbrica a vapore di Smeriglio Naxos, Francoforte S/M
GIULIO PFUNGST.

PARFUMERIE DE CHARDIN-HADANCOURT

BUREAUX et MAGASINS

Boulevard Sébastopol, 16 bis, PARIS

USINE A VAPEUR A ASNIÈRES (Seine)

GRANDE FABRICATION

DE

SAVONS TRANSPARENTS

à la Glycérine

à toutes Odeurs

DÉPOT de ces Savons et de tous les autres Parfums, Extraits d'Odeurs, Eau de Toilette, Sachets, etc.

Chez FILIPPO COMPAIRE, al Regno di Flora, Roma, via del Corso, 396

ERNIE

senz'operazione chirurgica, riduzione completa contenzione perfetta e guarigione, dopo la quale si rende inutile il bendaggio, scoperta del dott. **M. PIETRUS** di Parigi, venuto in Italia sulla richiesta di diverse famiglie. Indispensabile una visita. Dalle ore 12 merid. alle 3 pom. In Roma, via di Santa Susanna, 9, presso Hotel Costanzi.

IL 10 OTTOBRE 1872

14a Estrazione del prestito della città di Bari delle Puglie. Premio di Lire **50,000** ed altri obbligazioni vendibili a solo L. 75 caduna presso la casa di cambio di A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46, Roma.

Le domande dalle provincie dovranno essere accompagnate dall'importo in vaglia postale. (invio franco di porto)

MACCHINE DA CUCIRE
VERE AMERICANE
PER FAMIGLIE ED INDUSTRIE

garantite per qualità e provenienza

WHEELER e WILSON	L. 200	220	240
ELIAS HOWE	» 200	220	240
A. B. HOWE	» 220	223	250
LA SILENZIOSA di Pollack e Schmidt	» 200	220	240

MACCHINE a mano ad uno e due fili da L. 50, 60, 70 a 120.

MACCHINE Goodwin, Planer e Kaiser, Weed, Grover e Becher, Wilcox e Gibbs, Bradbury Polytipe a braccio, cucendo in qualunque senso oggetti chiusi o per cambiare gli elastici ai stivalini usati, ecc., e di tutte le principali fabbriche del Globo a **prezzi impossibili a trovarsi ovunque.**

Aghi, Filo e Cotone inglese, Olio, Seta ed accessori.

GENOVA, presso A. ROUX

Via Orefici, N. 9, Piano 1°

Il Sottoscritto si fa un dovere di avvertire il pubblico di aver aperto in **Roma, Piazza Randanini, 48, p. 1°** una

GRANDE ESPOSIZIONE DI MOBILIO
di tutte sorta.

Questo grandioso Stabilimento si compone di

30 SALE

in cui si ammira qualsivoglia mobile dal più elegante al più comune impossibile a descriversi l'assortita quantità di generi come *cassettoni, tappeti, porcellane, pendole, ecc., ecc.*

È arrivata una grande quantità di MOBILIE di tutta novità.

Si ricevono commissioni per addobbare qualunque appartamento, avendo fabbriche di sua proprietà.

NB. *Chi desidera fare acquisto di mobilia è pregato visitare il suddetto Stabilimento essendo libero l'ingresso; ad ogni mobile havvi apposto il relativo prezzo.*

Nei magazzini di Firenze si vende tutto per stralcio — **Pietro Cattaneo**

Per dolori, reumatismi costipazione ed irritazione di petto, lombaggini, piaghe, scottature, geloni, calli, cipolle, occhi di pernice, ecc. L. 1 e 2, il rotolo firmato **Fayard e Blayn.** Non si confonda questo prezioso

CARTA FAYARD e BLAYN

medicamento colle *Carte chimiche.* — Vendita all'ingrosso in *Parigi*, rue Neuve Saint-Merri, N. 10, in *Milano*, presso **A. Manzoni** e C. via della Sala, N° 10 e in *Torino*, presso l'Agenzia D. Mondo.

FLUIDO FHILAXOCROME

per restituire il colore primitivo

ai capelli ed alla barba

Conservarli e crescerli senza alcuno degli inconvenienti che risultano dall'uso di tanti preparati di tal genere, sotto qualsiasi forma o nome si producano.

Questo Fluido riconosciuto dagli innumerevoli consumatori come superiore a tutti e perfezionato e garantito per la perfetta riuscita dal l'inventore **BERMANT**, *chimico specialista* di Parigi, dimorante in Torino, via S. Filippo, 8.

Prezzo L. 8 la scatola con tutto l'occorrente, e L. 6 il *solo* Fluido.

Si fanno spedizioni mediante vaglia postale in lettera affrancata, indicando il color che si desidera.

Depositi: Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena n. 46 e 47 Napoli, stessa Ditta, via Roma, 53; Firenze, stessa Ditta, via Cavour, 27; Milano, Roncelli, parrucch., gall. V.E. e Piatti parrucc., via Pasquirolo; Modena Alessandro Basola negoziante; Bologna, Serafino Fratini, angolo del portico della Morte; Forlì, G. Frassinetti parrucchiere; Brescia, Gozzi, Corso Orefici 1948; Alessandria, Capitolo, parrucchiere, via Reale.

OLIO DI HOGG

DI FEGATO FRESCO DI MERLUZZO

Contro: Malattie di petto, affezioni scrofolose, tossi croniche, raffreddori, magrezza nei ragazzi, erpeti, indebolimento generale, ecc. Dolce e facile a prendersi. — Attenti alle contraffazioni, si esservi la marca di fabbrica qui contro che ... l'etichetta portante la nostra firma.

Hogg, farmacista, 2, via Castiglione a *Parigi*. — Depositari generali per la vendita all'ingrosso: **A. Manzoni** e C., Milano; ... Torino.

Primo Premio Esposizione di Trieste 1871

VERO ELIXIR

COCA BOLIVIANA

Specialità della premiata distilleria a vapore di **Giovanni Buton e C.,** di Bologna, premiato con otto Medaglie.

Questo Elixir, preparato colla foglia della vera Coca Boliviana, è un nuovo un potente ristoratore della forza. Agisce sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale. Utilissimo ancora nelle languide e stentate digestioni, nei bruciori, dolori di stomaco, dolori intestinali, coliche nervose e delle Isterismo.

L'Elixir Coca può servire ancora come bibita all'acqua comune e di Seltz.

Vendita presso i principali confettieri, liquoristi, caffettieri, droghieri, ecc.

Otto Medaglie in diverse Esposizioni.

SCOPERTA ITALIANA

Conservatore delle produzioni pellifere

del Dottor **L. PRAMPOLINI,** Livorno

Questo liquido le di cui proprietà seguenti vengono garantite da 23 anni di esperienza e da moltissimi medici italiani con certificati autentici — Arresta la caduta dei capelli, pulisce e sbarazza la testa da tutte le secrezioni parassite e se i bulbi non sono morti completamente i capelli ritornano senza fallo. Flacone, lire 3.

Deposito generale, Angelo Chelucci, Livorno. Succursali: Roma, D. Lancia parrucchiere, via Condotti, 11. G. Giardinieri, profumiere, via del Corso, 424. S. Porciani, Prof. via Colonna, 38. G. Mattei, parrucchiere, piazza Sciarra, 236. Terni, A. Carafogli, farmacia, piazza V. E. Foligno, P. Antinou parrucchiere, via Fiera. Perugia, E. Rosa, parrucchiere, via del Corso, 34. Civitavecchia, O. Leguani, via Vittorio Emanuele, 46.